

HUGH HENRY BRACKENRIDGE E LA FRONTIERA AMERICANA

Che l'autore di *Modern Chivalry* fosse anche un fecondo e complesso saggista è stato spesso trascurato, e di conseguenza troppo in ombra è rimasta la collocazione di Hugh Henry Brackenridge in un momento cruciale della storia letteraria americana, pur nei limiti che, come romanziere, egli indubbiamente presenta. Soffermarsi su alcuni suoi saggi anteriori alla composizione di *Modern Chivalry* sarà dunque utile sia per il loro intrinseco interesse nell'ambito di un genere letterario largamente coltivato in America nel secolo diciottesimo, sia perché il romanzo stesso emerga nel suo tormentato significato storico.

Tema ricorrente dei saggi di Brackenridge è, come si vedrà, la frontiera, o piuttosto lo « spirito della frontiera ». In ciò egli non è certamente un innovatore, se si considera quanto quello spirito fosse già profondamente innestato nella prosa americana, persino in un genere che, come la saggistica di costume, per molti aspetti era ancora strettamente legato ai modelli europei. A differenza dei suoi predecessori in questo campo — come Franklin, Dwight, Hopkinson¹ — che partecipavano pur sempre di questo spirito come uomini dell'Est, Brackenridge (1748-1816) era però cresciuto, si può dire, nell'ambiente stesso della frontiera, che fu anche il teatro di gran parte della sua vita² e che trasmise forse al suo carattere un'impronta di pio-

1. Cfr., di chi scrive, *Benjamin Franklin e la saggistica di costume*, in « Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia » dell'Università di Macerata, III-IV (1970-71), Roma, Bulzoni; e *Francis Hopkinson fra Rivoluzione e Costituzione*, negli stessi « Annali », VI (1973). Questi saggi fanno parte di un più ampio studio sulla saggistica americana del Settecento.

2. La sua famiglia emigrò in America quando egli non aveva che cinque anni. Cfr. la bibliografia di CLAUDE MILTON NEWLIN, *The Life and Writings of Hugh Henry Brackenridge*, Princeton University Press, 1932. Per una bibliografia degli scritti di Brackenridge vedi C. F. HEARTMANN, *A Bibliography of the Writings of Hugh Henry Brackenridge prior to 1825*, New York, 1917.

nicristica aggressività. Egli visse insomma di persona la realtà e le aporie di quel mondo di rapide trasformazioni, assistendo al crescere della sua incidenza politica sulla vita americana. La frontiera da lui conosciuta durante l'infanzia era, in un certo senso, ancora subordinata alla realtà mercantile ed in gran parte europeizzata della costa atlantica; adulto, invece, la ritroverà, anche in seguito all'esperienza della Rivoluzione, profondamente cambiata: cosciente della propria importanza, ormai matura per affermare istanze radicali e persino autonome rispetto alle spinte economiche e alle disposizioni spirituali da cui aveva tratto origine.

Figlio di uno dei tanti immigrati scozzesi che intorno alla metà del Settecento cercavano fortuna negli insediamenti della Pennsylvania occidentale riservati dalla *gentry* quacchera delle città costiere alle comunità più povere (come quelle scoto-irlandesi)³, Brackenridge si pose ben presto in termini drammatici il problema della sopravvivenza della tradizione culturale europea in una società di pionieri. È quasi emblematico che suo figlio più tardi racconti, caricandolo di significati, l'episodio secondo cui una copia di Orazio che il giovane Hugh, incoraggiato dalla madre e dai maestri, soleva leggere con passione, fu inghiottita da una mucca mentr'egli attendeva al pascolo⁴.

Gli anni trascorsi al College di Princeton con l'opportunità di studiare più a fondo i classici e con l'amicizia di Freneau e di Madison dovettero rendere quel problema ancora più scottante per lui. La prima prova di Brackenridge in campo letterario ne

3. Cfr., fra gli altri, WILLIAM A. WILLIAMS, *Storia degli Stati Uniti*, tr. it., Bari, Laterza, 1968, vol. I, p. 94; NELSON CLOSE, *A Concise Study Guide to the American Frontier*, Lincoln, University of Nebraska Press, 1964, p. 30; MAUDE GLASGOW, *The Scotch-Irish in Northern Ireland and in the American Colonies*, New York, Putnam, 1936.

4. Cfr. l'«Introduzione» di CLAUDE MILTON NEWLIN all'edizione di *Modern Chivalry* da lui stesso curata nel 1937 e ripubblicata dall'Hafner Publishing Company, New York and London, 1962 e 1968, p. x. Lo studio di L. B. WRIGHT, *Culture on the Moving Frontier*, Bloomington, Indiana, sottolinea l'indebolimento dell'influsso culturale inglese col progressivo espandersi della frontiera.

è infatti fortemente segnata, come dimostra un breve capitolo di *Father Bombo's Pilgrimage to Mecca in Arabia* (1770), abbozzo di un romanzo da lui scritto a ventidue anni in collaborazione con Freneau e destinato a restare incompiuto.

Le pagine attribuite a Brackenridge⁵ riguardano essenzialmente le traversie del letterato Father Bombo sul mare. In quel mondo insicuro nel quale chiaramente si allude alla frontiera, egli è catturato prima da una nave francese e successivamente da pirati irlandesi. È nell'incontro con gli irlandesi che la prosa di Brackenridge si fa più moscia ed interessante, pur nel suo ricalcare i moduli convenzionali del genere picaresco. In quel particolare episodio l'autore già riversa infatti la problematica dell'identità americana che troverà più ampio spazio in *Modern Chivalry*; e come in *Modern Chivalry*, così in *Father Bombo's Pilgrimage* « l'irlandese » incarna le contraddizioni tipiche dell'uomo della frontiera — ad un tempo ingenuo e aggressivo, generoso e spietato, egualitario ed individualista. Cosicché le prospettive offerte all'uomo di cultura da quella situazione ambientale dovevano risultare inadeguate e persino grottesche rispetto al ruolo del letterato in Europa idealizzato da Brackenridge. La preoccupazione principale di Father Bombo è difatti quella di cavarsi d'impaccio rispetto agli « ups and downs of Fortune », nel senso di accettare le leggi di una società elementare e violenta, pena l'emarginazione. Egli si presenta dunque come caricatura del letterato di tradizione umanistica, un avventuriero spaccone (come indica il suo stesso nome) il quale, per salvare la pelle, non esita a camuffare la propria origine nazionale passandosi per irlandese, e ad ostentare, poi, un ridondante bagaglio di esperienze di viaggio, condite di mistificazioni religiose al fine di confondere l'avversario:

« Yes, Gentlemen », continued I, « I have had opportunities of knowing a great deal. I was put to School when I was young to

5. Pubblicata per la prima volta da CLAUDE MILTON NEWLIN in *The Life and Writings of Hugh Henry Brackenridge*, cit., pp. 5-21. Quanto a Freneau rimando al mio studio su *La prosa di Philip Freneau*, in « Studi Americani », 13, 1967, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 37-74, per il quale vedi nota 1.

the best masters in the kingdom. I have since travelled thro' the whole world. I have conversed with the Mufti of Persians, the Bramin of India, the Mandarines of China, the Musselman of Turkey, and the priests of Busiris in Egypt. Twas there I received the wigg which you see me wear [...] This »,—showing them my Lucian — « is the Life of St. Patrick. This » — pulling out my Xenophon — « contains a sett of Ave Marias wrote in Latin and a copy of indulgencies which I received from the Pope's own hand ».

Ma neppure la vistosa strumentalizzazione che Father Bombo compie del suo patrimonio culturale vale a salvarlo. Essa si ritorce anzi a suo danno, poiché la rozza gente con cui egli ha a che fare non sembra accettare l'esperienza di un settecentesco « cittadino del mondo », sia pur piegata alle sue superstizioni religiose, come valore tale da conferire autentico rispetto, prestigio e grado⁶. Soltanto il capitano riconosce in Father Bombo un ospite d'onore. La ciurma, invece, vede in lui un mero disturbatore, un mago pericoloso da eliminare al più presto. E il mattino successivo alla cattura egli sarà accusato di stregoneria:

« I am much mistaken », said he, « if he is not a Wizzard conjurer or something worse. I was troubled all night long », continued he, « with some running up and down the Ropes and strange noises in the bow and stern of the Ship ». Then, nodding his head, he seemed to signify that he knew more than he would discover at that time. Hereupon they all began to hint that they had likewise seen something, lest they should seem behind hand in sagacity and penetration.

Dopodiché, imputato di aver evocato le forze maligne di una tempesta, assisterà impotente al falò dei suoi libri sulla tolda della nave, per finire chiuso in una botte e gettato in mare. Né l'insperata salvezza che il caso gli offre facendolo

6. Cfr. WILLIAM A. WILLIAMS, *op. cit.*, I, p. 208: « La frontiera arrivò addirittura a prendere il posto dell'istruzione regolare: fu molto presto che una sorta di cultura non intellettuale, legata alla sopravvivenza e al successo, entrò a far parte della mentalità americana ».

approdare su una desolata spiaggia del nord Irlanda risolve la sua situazione: non dissimile da quella che si è lasciata alle spalle è la nuova gente, dalla quale egli non è neppure riconosciuto come uomo. Novello Gulliver fra « selvaggi » terrorizzati, Father Bombo sarà di nuovo abbandonato al suo destino:

« Arra, Dennis », says one of them, « I'll lay a Groat yonder is a hogshead of onions or potatoes coming from some wreck! »
 « Arra, by my Troth », says the other, « I believe it is ». And now, being come up, they hoisted up the hogshead on one end, and concluded it was about half full. Then, knocking out the end, they made way for me, and taking me, I suppose, for a witch, took to the Hills. I followed them to some distance, endeavoring to persuade them that I was a man, but having got up into the mountains, they were lost to my view.

Saranno le pagine di Freneau a comporre il conflitto traducendolo nei termini di un ideale confronto fra l'America e l'Europa; del resto la tipologia dell'irlandese presa in esame dai due autori poteva indirizzare in tal senso. L'esperienza di Father Bombo, che per Brackenridge adombra il rapporto cultura-società in seno alla realtà della frontiera americana, diverrà per Freneau, come si è già osservato altrove⁷, esemplare del conflitto morale fra l'americano e la corruzione europea, non senza allusioni alla più universale problematica esistenziale del rapporto fra innocenza ed esperienza. Brackenridge appare invece assai più scettico rispetto al mito di un'America innocente. Alla luce del suo umanesimo essa risultava anzi ignorante, incolta, e perciò stesso carica di primitiva violenza. Di conseguenza quando in *Modern Chivalry* egli riprenderà più a fondo questa tematica, si troverà ancora a dibattersi in una contraddizione irrisolta. Al pari di Father Bombo, l'intellettuale americano resta irrimediabilmente per Brackenridge l'escluso di una società tesa al solo perseguimento di beni materiali, né ha alle sue spalle una tradizione letteraria nazionale in cui rifugiarsi. Qualunque suo sforzo per recuperare cultura e valori sarà perciò donchisciottesco e destinato a fallire, dal momento che per

7. Cfr. nota 5.

Brackenridge, come si vedrà meglio a proposito di *Modern Chivalry*, i soli valori autentici sono quelli della tradizione classica ed illuministica. Egli non è in grado di concepire (né i tempi erano in tal senso maturi) una cultura propria al mondo della frontiera e corrispondente alla sua identità. Di qui l'*impasse* che egli non riuscirà mai a superare, poiché né Sallustio, né Senofonte, né i maestri del Settecento europeo si potevano meccanicamente trasporre, come Brackenridge era incline a fare, in una realtà tanto diversa. Nonostante la sua ambizione di ricalcare le orme dei realisti inglesi, di essere, al pari di Fielding e di Smollett, lo « storico » dei suoi tempi, Brackenridge ha sia della cultura, sia della società, una concezione statica; non si rende conto che il suo ideale razionalistico di moderazione, equilibrio, armonia, non può avere alcuna rispondenza oggettiva nella storia della frontiera. L'immagine che egli presenta della società e della cultura americana risulta perciò necessariamente, in questa ottica priva di senso storico, una caricatura del reale.

Al di fuori di questa tematica Brackenridge mostrava invece di condividere le speranze dei suoi contemporanei nel futuro americano, per esempio nei versi di *The Rising Glory of America* (scritti l'anno successivo alla composizione di *Father Bombo's Pilgrimage*, e sempre in collaborazione con Freneau) e nel *Poem on Divine Revelation* (1774). Con le vittorie militari nella guerra dei Sette anni contro i francesi e gli indiani loro alleati, nonché con quelle politico-costituzionali sulle imposizioni fiscali della madrepatria (Stamp Act, Sugar Act), le colonie andavano prendendo coscienza della propria forza; con l'espandersi della frontiera fino al Mississippi la « terra promessa » dei padri pellegrini si allargava alle prospettive di un « impero » ad Ovest, che i versi di *The Rising Glory of America* vedono estendersi « far from th'Atlantic to Pacific shores »⁸. Brackenridge non esitava dunque a celebrare l'epopea nazionale quando prescindeva da

8. Cfr. *The Rising Glory of America*, in *The Poems of Philip Freneau, Poet of the American Revolution*, a cura di FRED L. PATTEL, 3 voll., Princeton, 1902-07, vol. I. Cfr. in proposito le acute pagine di HENRY NASH SMITH, *Virgin Land*, Harvard University Press, 1950, pp. 9, 20, 140.

più concrete considerazioni sulla natura e sull'assetto della futura società; temi che sono infatti cautamente lasciati in ombra in *The Rising Glory of America*, dove, come ha osservato William A. Williams, « si parla di un impero che 'spazia da lungi sino all'ardente linea' e di 'innumerevoli navi mercantili', ma non della società stessa »⁹.

Il momento della Rivoluzione e l'affermarsi di una coscienza nazionale dovevano tuttavia offrire al patriota Brackenridge più concrete speranze di soluzione anche all'avvenire culturale del paese: impegnato come cappellano militare egli si dedicò infatti alla propaganda patriottica sia scrivendo drammi eroici che sulle orme di Shakespeare e di Dryden celebravano le virtù nazionali¹⁰, sia abbracciando la carriera giornalistica. E nel gennaio 1779 fondò la rivista mensile « *The United States Magazine* ». Centro di discussione politica e letteraria, questo periodico avrebbe dovuto, nelle intenzioni espresse da Brackenridge nella « Preface », mostrare al mondo che gli « *Ouran-Outans* » americani erano in realtà « *d-mn'd good writers* »:

We hope to convince them yet fully, that we are able to cultivate the *belles-lettres*, even disconnected with Great Britain; and that liberty is of so noble and energetic a quality as

9. Cfr. *op. cit.*, I, p. 206. Del resto, prosegue il Williams, « Hector St. John de Crèvecoeur disse poco di più nelle sue *Letters from an American Farmer*. Egli vedeva l'impero come occasione propizia per 'rigenerare' il colono mediante 'nuove leggi, un nuovo modo di vivere, un nuovo sistema sociale'. Del nuovo sistema però non diceva nulla, ma parlava solo dell'ordine esistente [...] ».

10. *The Battle of Bunker's Hill* e *The Death of General Montgomery*, rispettivamente composti nel 1776 e nel 1777 furono poi classificati dall'autore come « extremely juvenile », benché da lui vantati per la qualità eroica, senza indulgenza ad « effeminating passions »: « the subject is not love but valour », scriverà, pubblicando *The Death of General Montgomery*. Quanto a *The Battle of Bunker's Hill*, sulla nota vittoria di Pirro degli Inglesi, si noti la seguente eco shakespeariana: « Was that a gun, / Which thunders o'er the wave? Or is it guilt, / That plays the coward, with my trembling heart, / and cools the blood, with frightful images. / O guilt, thy blackness, hovers on the mind, / Nor can the morning dissipate thy shades ». Cfr. *Representative Plays by American Dramatists (1765-1819)*, a cura di M. J. MOSES, New York, 1918.

even from the bosom of a war to call forth the powers of human genius, in every course of literary fame and improvement.

Che la coscienza della libertà si traducesse automaticamente in autonomia culturale era già un postulato abbastanza equivoco (quantunque implicito nell'ideologia nazionale); ma ancor più equivoca risulta l'identificazione fra momento democratico e classicità concepita da Brackenridge¹¹ e da lui prevista anche per l'America del futuro: essa infatti non teneva conto della complessità di valori e di forze su cui poggiava la crescita del paese. E quantunque nell'« Introduction » al giornale Brackenridge si presentasse come alfiere della promozione sociale e di precise istanze individualistiche, scrivendo che

We regard it as our own great happiness in the United States, that the path to office and preferment lies open to every individual. The mechanic of the city, or the husbandman who ploughs his farm by the river's bank, has it in his power to become, one day, the first magistrate of his respective commonwealth, or to fill a seat in the Continental Congress

l'« United States Magazine » doveva restare un'impresa del tutto soggettiva, inadeguata ai tempi e alle circostanze. Ben pochi lettori erano portati a riconoscersi nelle proposte culturali della rivista, cosicché questa, nonostante la valida collaborazione di Frencau e la disponibilità dello stesso Brackenridge a trattare temi di attualità, prima della fine dell'anno era già fallita.

Anche i contributi personali di Brackenridge all'« United States Magazine » mostrano come egli non fosse in grado di elaborare una prosa rispondente alle esigenze degli strati popolari che pure con ingenuo entusiasmo si proponeva di educare.

11. Cfr. « United States Magazine », *Letter to the Poets, Philosophers, Orators, Statesmen, and Heroes of Antiquity*: « History and politics, however, will be more to the taste of the present times; and for that reason I am anxious to interest in our behalf those great legislators, Solon and Lycurgus, Numa Pompilius », ecc..

Vi pesano infatti troppo frequenti compiacimenti intellettuali — per esempio in alcuni saggi più direttamente collegati alla tradizione dello *Spectator* e del *Rambler*, dove la trattazione allegorica del tema viene pedantemente giustificata come « sogno » o « visione ». E ben poco convincenti sono anche altri saggi, in cui ci si sforza di assimilare all'ironica denuncia della moda femminile la propaganda contro gli usi e costumi inglesi, a favore dell'arretrata manifattura americana¹². Non a caso la prosa di Brackenridge risulta invece meglio articolata quando si svincola dalla suggestione di modelli letterari affidandosi all'argomentazione diretta, come là dove affronta il problema della schiavitù dei negri partecipando del compromesso ideologico tipico di quegli anni fra gli stati mercantili del Nord e quelli agrari del Sud¹³. All'istituto della schiavitù che, quale segno di predestinazione, era stato accettato anche dalla coscienza puritana, Brackenridge oppone allora la dinamica di un riscatto che l'espansione della frontiera poteva offrire. Purché — egli spiega con tipico moderatismo politico ed intellettuale — attraverso gradualissimi passi verso l'emancipazione, senza le pericolose incognite di un'improvvisa liberazione ed immissione dei negri fra le genti « civili »:

Shall they be set immediately at liberty amongst ourselves? No; for my part I am for the plan to colonize them [...] Thus would I have these black people led out by some generous mind, and colonized, perhaps beyond the Ohio, or the Mississippi river,

12. Cfr. rispettivamente, « United States Magazine », gennaio 1779, *The Representation and Remonstrance of Hard Money*, e, il mese successivo, la risposta di « Continental Currency »; nel marzo, la *Vision of the Paradise of Female Patriotism*; nell'aprile, *A Copy of a Letter from a Young Gentleman to His Sister, upon her Removing from the Country to Live in the City*; e infine, giugno 1779, l'ironica *Defence of the Female Head Dress at Present in Fashion*. Alcuni di questi saggi furono ripubblicati dallo stesso Brackenridge in *Gazette Publications*, Carlisle, 1806.

13. *Thoughts upon the Emfranchisement of the Negroes*, « United States Magazine », dicembre 1779. Sul compromesso ideologico vedi WILLIAM A. WILLIAMS, *op. cit.*, I, p. 149. Analogo sarà l'atteggiamento di Captain Ferrago in *Modern Chivalry*, *cit.*, pp. 134-137.

in that country forfeited by the native Indians, in consequence of their hostility against us.

Brackenridge si fa in tal modo interprete dell'ideologia ufficiale della frontiera nei termini che un secolo dopo F. J. Turner avrebbe definitivamente fissato: valvola di scarico dei conflitti interni, zona di colonizzazione e di utilizzazione di risorse umane in funzione della classe dominante. Il prezzo, una guerra che ricada essenzialmente sulle spalle degli esclusi.

Che però questa adesione al mito nazionale non fosse di per sé sufficiente a dar vita ad una prosa moderna autenticamente alternativa, come Brackenridge confidava, ben traspare per esempio da un racconto a puntate sull'« United States Magazine », *The Cave of Vanbest*¹⁴, la cui paternità è senz'altro da attribuirsi a Brackenridge. Più che un lungo racconto esso risulta infatti un aggregato di sezioni disarticolate: una cronaca della battaglia di Montmouth, un'allegorica autobiografia dell'autore, una celebrazione della poesia e della fertilità del suolo americano. Il tenue filo che dovrebbe legare queste esercitazioni letterarie è il viaggio di un giovane e del suo maestro alla ricerca dell'umana felicità, secondo il noto schema impiegato da Voltaire e da Samuel Johnson. Ma è naturale che rispetto allo scetticismo di tali autori l'immediato clima rivoluzionario suggerisca a Brackenridge un'immagine più promettente del futuro dell'uomo, confermata perfino dagli ultimi successi politici e militari dei suoi compatrioti. Anche se poi questa immagine, anziché scaturire dal cuore di una tradizione americana, risulta quasi una parafrasi dei *clichés* esotici degli illuministi europei, e persino del mito pastorale coltivato dai classici greci e latini.

Dopo aver celebrato le virtù dei combattenti americani nella battaglia di Montmouth, Brackenridge racconta infatti come, dopo pacifiche giornate di cammino intercalate da edificanti

14. Cfr. CLAUDE MILTON NEWLIN, « Introduzione » a *Modern Chivalry*, cit., p. xiii e L. N. RICHARDSON, *A History of Early American Magazines, 1741-1789*, New York, 1931, pp. 208-9. *The Cave of Vanbest* uscì a puntate nell'« United States Magazine » dal gennaio al luglio 1779.

letture al margine di freschi ruscelli, maestro e discepolo, ormai giunti da Philadelphia nei boschi del New Jersey, s'imbattessero in una sorta di « gothic building, in the bosom of the mountain ». Quel luogo è il giardino del mondo¹⁵, il nuovo Eden pieno, appunto, delle delizie care agli utopisti francesi del Settecento, oltre che affioranti talora nella mitologia dei piantatori del Sud:

Plumbs shaken from the tree; peaches gathered from an orchard on the brow of the hill above; apples at the same time; vegetables from the garden; dried fish; milk, cheese, butter, were upon the board; and intermingling a variety of conversation on the nature of the several fruits, and on other matters, we had now dined.

Ma il « philosopher of the forest » che accoglie benvolmente i due viaggiatori non è neppure il solitario uomo di Rousseau, come accadeva, per esempio, nei saggi del radicale Freneau: nell'Arcadia di Brackenridge la libertà non può prescindere dalla proprietà. Vanhest, infatti, che è sfuggito agli orrori della guerra, riesce a realizzarsi pienamente come individuo, oltre che come marito e padre, quale possidente di una ricca tenuta con la sua lussuosa dimora. Non che in quest'oasi manchi un « buon selvaggio », il « povero » Bernardo, ma è caratteristico che la sua condizione sia quella di servo. In lui lo stato di natura si manifesta nell'ignoranza e persino in una certa deformità fisica; sul suo viso di stupido nano risaltano le tracce di una vita senza civiltà, di una solitudine « painted like the shading of the twilight, or the fog of a hazy eye ». Un Calibano, dunque, decisamente pittoresco, e per di più contento del proprio stato, secondo l'antico mito dove il pastore ama il padrone che lo protegge e che ne ha cura. Ciò è chiaramente adombrato nell'episodio in cui Bernardo, abituato a vivere al buio, non resiste alla curiosità di avvi-

15. Cfr. HENRY NASH SMITH, *op. cit.*, pp. 138-150 sul mito dell'America come « garden of the world ».

cinarsi ai nuovi arrivati, ma « in the rays of the sun he began to *hallucinate*, and turning to get in again, he fell from the steps, and had hurt his ankle in the fall ». Grande preoccupazione di tutti, lacrime delle sensibili figlie di Vanhest, immagine finale del servo finalmente adagiato su un letto di verzura e terrorizzato sia dal dolore sia da un'esperienza troppo grande per lui.

Pur nel suo fallimento sul piano di una valida narrativa a causa della contraddizione di fondo fra democrazia e classicità che, come s'è detto, vizia l'intero programma culturale dell'« United States Magazine », *The Cave of Vanhest*, al pari del saggio sulla schiavitù dei negri, prova dunque come per Brackenridge il sogno americano si compia a spese dei primitivi e comunque dell'uomo semplice: « poor Nardy », com'è significativamente chiamato dai padroni, è in definitiva un povero animale indifeso da proteggere — al pari del Friday di Robinson — in cambio di utili servizi.

Questo Bernardo è comunque un essere docile. Ben diverso sarà l'atteggiamento di Brackenridge nei confronti delle ribelli, diaboliche « bestie indiane ». E lo si vedrà dopo che nel 1781, stabilitosi a Pittsburgh, egli sarà di nuovo direttamente a contatto con la realtà di una frontiera che, dai tempi della sua infanzia, si era andata spostando al di là degli Appalacchiani.

Pittsburgh, nata verso la metà del secolo come avamposto militare contro i Francesi e gli Indiani, doveva alla posizione sull'Ohio la sua rapida trasformazione in piccolo centro urbano, importante dal punto di vista strategico e commerciale¹⁶. Era un luogo di rapide fortune sia per gli immigrati che avevano alle spalle un'esperienza di miseria e di repressione, sia per quanti, come lo stesso Brackenridge, vi cercavano miglioramenti economici e sociali, sia infine per i « nababbi » speculatori dell'Est: vi si viveva, in breve, quel che sarebbe stato il concitato mondo di *Modern Chivalry*.

16. Cfr. NELSON KLOSE, *op. cit.*, p. 39 e *passim*; RICHARD WADE, *The Urban Frontier: The Rise of Western Cities, 1790-1830*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1959.

Brackenridge, che nel frattempo aveva intrapreso lo studio del diritto, in una città di frontiera certamente più remunerativo della professione letteraria, vi ottenne un certo successo come avvocato e come pubblico funzionario, arricchendosi inoltre nella proprietà fondiaria (in una misura che peraltro egli cercò poi di minimizzare)¹⁷. Contemporaneamente, però, lo si vede anche impegnato in nuove imprese giornalistiche, collaboratore del « Freeman's Journal » dell'amico Frencau e fondatore della « Pittsburgh Gazette », con la quale, intento a cogliere ancora una volta nella frontiera motivi intellettuali e letterari, realizza l'ambizione di essere « among the first to bring the press to the west of the mountains ».

In un suo saggio su Pittsburgh¹⁸, che presenta la città come sintesi di bellezze naturali e di progresso economico, delle raffinatezze del vecchio mondo e della « benevolence of heart » del nuovo, egli riafferma così la sua utopia culturale, celebrando Pittsburgh come luogo ideale di rinascita per la poesia:

From the verdant walk on the margin of this beautiful river, you have a view of an island about a mile above, round which the river twines with a resplendant brightness [...] When the poet comes with his enchanting song to pour his magic numbers on the scene, this little island may aspire to live with those in the Egean sea, where the song of Homer drew the image of delight [...]

Dove però il mito del giardino, dell'integrazione armonica fra progresso e natura che affiorava in *The Cave of Vanhest* è incrinato dalla consapevolezza che neppure la storia americana

17. Così scriveva infatti il 1° marzo 1788 sulla « Pittsburgh Gazette » nella sua campagna a favore della Costituzione del West: « The writer of these remarks is not a man of great estate. It may be said of me at any time, as to the sick of the palsy, 'take up thy bed and walk', and I could in three hours settle my affairs, and be ready for Kentucky ». Brackenridge, come si può osservare, si considerò sempre uomo della frontiera. Quanto alla sua esperienza di avvocato a Pittsburgh vedi il suo *Law Miscellanies*, Philadelphia, 1814.

18. *On the Situation of the Town of Pittsburgh, and the State of Society at that Place*, ristampato in *Gazette Publications*, cit..

può prescindere dalla violenza; e lo prova il fatto che a Pittsburgh una lunga tradizione di civiltà indigena è stata spazzata via nel breve arco di venti anni:

On the margin of this river once stood a row of houses, elegant and neat, and not unworthy of the European taste, but they have been swept away in the course of time [...] These buildings were the receptacles of the ancient Indian trade [...] But of these buildings, like decayed monuments of grandeur, not a trace remains. Those who, twenty years ago, saw them flourish, can only say, here they stood.

Il prezzo dell'utopia, posta al vaglio della storia, è dunque ora per Brackenridge la soppressione degli Indiani; su questo punto, d'altronde, confluivano tanto l'ideologia agraria della « buona società » quanto quella mercantile del « progresso », identificando la felicità dell'America con la conquista del West. Solo quando è vinta la civiltà indiana può essere riconosciuta da Brackenridge come tale, fino ad assumere statura eroica e a meritare una commossa rievocazione; vivo, l'indiano resta pur sempre un ostacolo al progresso della nazione, al suo cammino verso un'ideale meta di perfezione materiale e morale. I saggi che in questo periodo di più matura esperienza della frontiera Brackenridge dedica al problema delle popolazioni indigene lo mostrano ora anche interprete più consapevole del compromesso fra la buona coscienza dell'America puritana (e illuministica) e le concrete esigenze della sua politica espansionistica, secondo una prospettiva che, anticipando quella di Cooper, gli consente anche di conseguire i suoi migliori risultati di scrittore. In essi infatti egli riesce quasi naturalmente a liberarsi sia dai *clichés* classico-illuministici, sia dalla retorica dell'esotismo, conferendo alla sua prosa una dimensione che è tanto più drammatica quanto è più realistica. Brackenridge non ignora che il conflitto con gli Indiani scaturisce innanzi tutto dall'inconciliabilità fra la loro civiltà di mera sussistenza e quella, più moderna, fondata sulla utilizzazione « razionale » della natura; in nome di un certo storicismo progressista condiviso anche dagli uomini più impegnati dell'epoca, ritiene che il diritto al suolo è dato dalla capa-

cità di renderlo produttivo: « I pay little regard therefore — afferma — to any right which is not founded on agricultural occupancy »¹⁹.

Lo scontro di valori che ne consegue vede dunque i bianchi celebrare il diritto dell'uomo al possesso della natura, la propria superiorità etnica, la « diversità » degli indiani; là dove questi, invece, non accettano un'imposizione che considerano un'usurpazione, un ordinamento economico e sociale che è la fine della loro civiltà.

L'incompatibilità fra le tradizioni comunitarie di tipo tribale e le scelte razionalistiche dell'uomo moderno è acutamente illustrata da Brackenridge in *The Trial of Mamachtaga*²⁰, cronaca del processo contro un pellerossa Delaware, nel quale lo stesso Brackenridge aveva difeso l'imputato. Mamachtaga, accusato di omicidio volontario nei confronti di due bianchi, non solo non comprende la logica della difesa a pagamento (« his idea was that he was giving the beaver as a commutation for his life »), ma non intende neppure collaborare con l'avvocato che cerca di salvargli la vita:

But he could not easily comprehend that it was a matter of form, and that he must say « *not guilty* »; for he was unwilling to deny, as unbecoming a warrior to deny the truth.

In questo senso egli non può nemmeno pensare a una fuga. Eppure essa gli sarebbe agevole, quando gli viene consentito di recarsi nel bosco sia per cercare i colori grazie ai quali morire fieramente « painted [...] like a warrior », sia soprattutto per procurare erbe medicinali al moribondo figlio del carceriere. L'indiano, quantunque violento e passionale, non sa pensare in termini individualistici. Perciò anche il dramma della sua esecuzione si trasforma in una sorta di macabra farsa:

19. Cfr. *Ibid.*, p. 94. Lo stesso Jefferson, del resto, avrebbe condiviso una simile affermazione.

20. L'edizione da me consultata è quella ripubblicata in *A Selection of Some of the Most Interesting Narratives of Outrages Committed by the Indians in Their Wars with the White People*, a cura di A. LOWNON, Carlisle, 1808. Il saggio risale però al 1783.

The Indian ascended a ladder placed to the cross timber of the gibbet, and the rope being fastened, when he was swung off it broke, and the Indian fell, and having swooned a little, he rose with a smile, and went up again, a stronger rope in the meantime having been provided, or rather two put about his neck together so that his weight was supported, and he underwent the sentence of the law, and was hanged till he was dead.

Lo scontro fra le due culture viene dunque risolto da Brackenridge in base al principio di estraneità: ma se Mamachtaga è « diverso », tale diversità è caratteristicamente presentata come un' inferiorità senza riscatti. D'altro canto l'indiano, nel momento in cui rifiuta la veste di delinquente comune e si sente nella condizione di prigioniero di guerra, dimostra una totale incomprensione per le istituzioni che ha di fronte, che restano per lui quelle di un nemico.

La guerra è la realtà prima della frontiera. Ma, al contrario di Freneau, che giustificava la violenza indiana come « resistenza armata » all'aggressione dei bianchi, Brackenridge reagisce rappresentando con tensione drammatica degna del miglior *western* i metodi (che oggi chiameremmo di guerriglia) con i quali gli indiani attaccano le innocenti famiglie dei villaggi fornendo così all'uomo bianco il pretesto per sterminarli. Si veda questo resoconto di un'imboscata:

The Indians came to my father's house, he being absent [...] They took my mother, brother, and sisters prisoners, plundered the house, and took all they could carry; then they took up the line of march. But they had not gone far before my father came home, and seeing the devastation about the house, his family all gone, being well assured it was the work of savages, it was too much for human nature to bear. He hallooed; the Indians hearing him, they all stopped; two warriors went back with their guns, and in a short time my mother heard the report of a gun; in a few minutes they returned with the horse and the saddle my father was riding; my mother knew her husband was killed.

Un brano, questo, in cui il clima di tragica epopea non è più ricavato da modelli europei. Dai quali anzi Brackenridge prende ora le distanze, rifiutando come « storico » sia la versione a suo parere romantica e idealizzata della virtù dei primitivi, sia l'immagine pittoresca ed esotica del « selvaggio » come espediente per denunciare i mali e la corruzione della « civiltà »²¹. Era invece il filone delle « Indian Captivities » più funzionale al suo nuovo ruolo di storico della frontiera, poiché in esso si esprimeva più autenticamente la crescita dell'esperienza e dell'identità americana. I resoconti di torture, massacri e brutalità sofferti dall'uomo bianco, raccolti o scritti dallo stesso Brackenridge su testimonianza dei sopravvissuti col titolo di *Narratives of the Perils and Sufferings of Dr. Knight and John Slover, among the Indians during the Revolutionary War* (1783), delle « captivities » hanno infatti sia la struttura (cattura, torture, fuga finale), sia il gusto dell'avventura, e persino un certo compiacimento per il macabro²². E la concezione provvidenziale della storia che consentiva al manicheismo puritano di identificare il male negli « altri », rivela ora la sua matrice più propriamente politica, che talvolta lo stesso Brackenridge non manca di sottolineare:

21. Cfr. *Gazette Publications, cit.*, pp. 99-100: « The philosopher, weary of the vices of refined life, thinks to find perfect virtue in the simplicity of the unimproved state. He sees green fields and meadows in the customs and virtue of the savages. It is experience can relieve from this calenture of intellect. All that is good and great in man, results from education; an uncivilized Indian is but a little way removed from a beast who, when incensed, can only tear and devour, but the savage applies the ingenuity of man to torture and inflict anguish ». Quanto al ruolo di storico da lui ambito si consideri, per esempio, il seguente passo di *Modern Chivalry* (*op. cit.*, p. 240): « I have always considered the first character of an historian to be veracity; and in all my former compositions, I have endeavoured to preserve that character ».

22. Queste *Narratives*, pubblicate dapprima a puntate nel « *Freeman's Journal* » (30 aprile; 7, 14, 21 e 28 maggio 1783), ebbero la fortuna che l'ideologia corrente riservava a questo genere di racconti, tanto da venir successivamente pubblicate in antologie e in singoli *pamphlets*. Il passo sovracitato si riferisce infatti ad un'edizione di Cincinnati, Ohio, 1867, pp. 34-35.

I am persuaded humanity is not on the side of the savages, but on our side. They have been our aggressors. They are not to be appeased. They refuse all treaty, or respect none²³.

Se di fronte ad una realtà tanto spietata il sogno d'Arcadia si rivelava ormai insufficiente a rimuoverne le contraddizioni, lo « storico » non sa però sottrarsi, come si può osservare, all'illusione che la responsabilità della violenza ricada esclusivamente sugli Indiani. E fin qui Brackenridge partecipava pienamente di quel mito del West al quale la coscienza americana si affidava per ricomporre uno dei più gravi problemi della sua storia.

Anche questo mito era destinato a crollare, tuttavia, quando Brackenridge fosse tornato a misurarsi, con *Modern Chivalry* (1792-1815), sui problemi interni alla società americana e sulle prospettive da essa offerte agli intellettuali, riprendendo i temi già abbozzati in *Father Bombo's Pilgrimage*. Le vicende del West nei difficili anni postrivoluzionari non erano dominate soltanto dai massacri indiani; la stessa democrazia americana pareva messa in forse da quella che al moderato Brackenridge sembrava una pericolosa anarchia, nella quale avevano buon gioco demagoghi e speculatori. La violenza « necessaria » contro gli Indiani per il trionfo della civiltà mostrava ora anche a Brackenridge quei tratti che, pur con diverse implicazioni ideologiche, vi andava cogliendo Freneau: era essa stessa una componente dell'edificio della civiltà. Per Brackenridge, in particolare, era la sete di potere delle masse a produrre la violenza, come nel caso dell'insurrezione del whisky in Pennsylvania²⁴. Incapace di comprendere l'importanza storica di quelle masse che andavano trasformando e disgregando le vecchie comunità della frontiera, Brackenridge provava soltanto sfiducia e orrore per il crescente peso politico che esse andavano acquistando proprio in virtù di quelle istanze democratiche ch'egli affermava di condividere.

23. Cfr. *Gazette Publications, cit.*, pp. 98-99.

24. Si vedano gli *Incidents of the Insurrection in the Western Parts of Pennsylvania, in the Year 1794*, pubblicati in 3 voll. nel 1795, dopo essere apparsi a puntate nella « Pittsburgh Gazette ».

Il motivo dominante di *Modern Chivalry* è infatti la contraddizione fra l'immagine caricaturale e persino brutale che l'autore dà delle masse contadine e cittadine e le sue insistenti professioni di fede nella democrazia. A ciò si ricollega anche il suo dissenso rispetto alle posizioni politiche ufficiali, sia quelle conservatrici dei Federalisti, sia quelle più radicali dei Repubblicani. Né dunque sorprende che Brackenridge, il quale nell'« United States Magazine » si era espresso in nome di una cultura più democratica che accettasse anche una certa dequalificazione pur di estendersi a nuovi strati sociali²⁵, sia ora ossessionato dalle conseguenze ultime di un simile progetto.

Otto anni dopo quell'impresa giornalistica, nel lungo e sarcastico *Memoir to the American Philosophical Society*²⁶, egli denuncia quell'associazione culturale come istituzione grottesca e mercificata:

Oric Macsugan is admitted to be a member, and for no other reason but for having presented to you, after carrying it for three hundred miles on his back, the thigh bone of a horse, which he had been led to believe to be the tooth of an elephant: Ebur elephantis, as Mogul says in his chapter on the nature of ivory [...] It has transpired, and therefore I will freely acknowledge that it has been suggested to me that I might procure attention from this society, by presenting to them, not a cat's claw, or a petrified whitstone, but forty or fifty pounds in money.

Il vero escluso della società americana, competitiva e materialistica, resta in definitiva per Brackenridge l'intellettuale onesto, il cui « gusto » si misura necessariamente con una più giusta morale umana:

Why is it that I am proud, and value myself amongst my own species? It is because I think I possess, in some degree, the distinguishing characteristic of a man, a taste for the fine arts; a taste and characteristic too little valued in America, where a

25. Cfr. « United States Magazine », *Introduction*.

26. Anch'esso raccolto in *Gazette Publications*, cit., pp. 256-264.

system of finance has introduced the love of unequal wealth; destroyed the spirit of common industry; and planted that of lottery in the human heart [...] ²⁷.

Rispetto all'imporsi di una società moderna carica di conflittualità, tale orgogliosa disposizione non poteva comunque tradursi in operanti proposte: la denuncia di Brackenridge si esaurisce nella moralistica condanna di un nostalgico, ormai consapevole del suo totale isolamento. Non è un caso che egli torni di nuovo a guardare alla tradizione europea, e che i suoi riferimenti portino ora esplicitamente in causa alferi di battaglie di retroguardia: sono Swift, Butler, Cervantes i geni tutelari di *Modern Chivalry*. Chiudendosi in loro ideale compagnia Brackenridge finisce col ritirarsi definitivamente anche dal contesto della cultura americana: l'utopia solenne della frontiera muta di segno, trasformandosi in gigantesca e irrisolta distopia. La battaglia del suo Captain Farrago contro i mulini a vento non approderà ad alcuna, sia pur tragica, conclusione; essa resta anzi penosamente contraddittoria per l'incapacità di Brackenridge di accettare la propria sconfitta. Poiché se è vero che Captain Farrago rappresenta, al pari di Father Bombo e dello scienziato frustrato dalla immoralità dell'American Philosophical Society, l'emarginato di una società che non offre spazio reale alla critica degli intellettuali, resta il fatto che neppure al rozzo Teague O'Regan arride alla fine il successo sperato.

Dall'inconciliabilità fra i due, sia pure accompagnata dal bisogno che essi hanno pur sempre l'uno dell'altro in quanto servo e in quanto padrone, scaturisce pertanto quella prolissità e incapacità di concludere che fa di *Modern Chivalry* un romanzo irrisolto anche sul piano formale. Lo scontro fra i protagonisti non riesce a far emergere un personaggio capace di rappresentare in maniera compiuta quell'identità americana dalla quale Brackenridge era ossessionato, com'egli stesso ricordava al lettore:

27. Cit. da CLAUDE MILTON NEWLIN nell'Introduzione a *Modern Chivalry*, cit., p. xiii, nota 25.

The American has in fact, yet, no character; neither the clown, nor the gentleman. So that I could not take one from our own country; which I would much rather have done, as the scene lay here. But in the midland states of America, and the western parts in general, being half Ireland, the character of the Irish clown will not be wholly misunderstood [...]. On the Irish stage, it is a standing character; and on the theatre in Britain, it is also introduced²⁸.

Perché l'irlandese rispondesse almeno in parte a quella ricerca di identità era necessario però metterlo a confronto, più che con l'immagine fornitane dalla cultura europea, con quella crescita dell'America che Brackenridge non era ormai più in grado di accettare. Chiuso nell'*impasse* fra un suo mito astratto di cultura e un reale inconciliabile con esso, egli riuscì a creare in Captain Farrago e Teague O' Regan soltanto due caricature senza sviluppo e senza soluzione, il che avrebbe finito anche col vanificare l'assunto didascalico dell'opera e le sue possibilità di porsi come contributo critico e come strumento educativo.

Non è un caso che questo « realista » più e più volte ostenti, nel corso di *Modern Chivalry*, un obiettivo distacco che in sostanza tradisce la sua impotenza a fornire, in quanto artista, delle proposte concrete. Quell'imparzialità che egli invoca sulla scorta della tradizione illuministica e classica non è infatti più sostenuta, nell'animo di Brackenridge, dalla fiducia di offrire uno sbocco alle tensioni sociali e morali dei tempi; cosicché quando afferma che

In the present work, which he entitles *Modern Chivalry*, he disowns the idea of any moral or sentiment whatsoever, and proposes stile (*sic*) only as the object of the composition²⁹.

28. Cfr. *Modern Chivalry*, cit., p. 405.

29. *Ibid.*, p. 162. Cfr. anche *Ibid.*, p. 90: « It is not for the sake of any moral, that I have related this scuffle that took place between the Irishman and the hostler; but for the sake of shewing in what manner incidents are to be related; that is, with great simplicity of stile, and minuteness of description ».

egli esprime qualcosa di più che una convenzionale difesa ironica dal possibile risentimento dell'opinione pubblica per il ritratto dell'America offerto da *Modern Chivalry*. Nel quadro disorganico che Brackenridge presenta della realtà americana la priorità ch'egli assegna allo stile appare piuttosto una sostanziale scelta di disimpegno, non diversa da quella a cui, sia pure per altra via, stava pervenendo in quegli anni Freneau: l'arte come disincantata testimonianza. Un'evasione, in definitiva, da quelle più precise responsabilità civili nelle quali la coscienza di Brackenridge aveva così a lungo e tenacemente creduto.

ROSA MARIA COLOMBO